



Titolo originale: *Milly Vodović*

© Gallimard Jeunesse, 2020

© La Nuova Frontiera, 2023

Via Pietro Giannone, 10 - 00195 Roma

[www.lanuovafrontiera.it](http://www.lanuovafrontiera.it)

Quest'opera ha beneficiato del sostegno  
del Programma di Aiuto alla Pubblicazione dell'Institut français

Progetto grafico di Flavio Dionisi

In copertina illustrazione di Elisa Menini

ISBN 978-88-8373-431-1

Nastasia Rugani

# MILLY VODOVIĆ

Traduzione dal francese  
di Camilla Diez



LA NUOVA FRONTIERA

“Una ragazzina. Che cercava un posto  
quando però nessuna strada arriva fin lì.”

TONI MORRISON, *Amore*<sup>\*</sup>

“Nessuna scomparsa potrà sbiadire i nostri ricordi  
di pomodori e di capanne sotto la pioggia.”

D. W.

<sup>\*</sup> Toni Morrison, *Amore*, traduzione italiana di Franca Cavagnoli, Sperling & Kupfer, 2019.

In quell'istante Swan Cooper si sente più potente del sole assassino del mese di giugno. Con la rivoltella in mano, spara due colpi a qualche metro da Almaz. Le detonazioni riecheggiano nella pianura attraverso i campi di grano e i papaveri distratti. Se fosse un sognatore come sua madre, si fermerebbe un momento per contemplare la strana bellezza della scena: i raggi color seppia del sole al tramonto tra i salici piangenti, la sagoma immobile di Almaz, simile a un rettile delle paludi, distesa su un letto di alghe e fango. Ma Swan Cooper è un pugno nella faccia del mondo, un muscolo teso, a immagine del padre, che si rifiuta di camminare seguendo il cuore. Troppi precipizi da evitare.

In questo Douglas somiglia all'amico d'infanzia. Tutto in lui invoca l'urto contro le ossa, la pelle gonfia e le ecchimosi screziate di sangue. Douglas sente la macchina mettersi in moto, riconosce gli ingranaggi del male contro i nervi. Da quel momento, qualsiasi pensiero anche lontanamente ragionevole gli viene strappato via. Ormai il suo corpo non è altro che una catena di organi e fibre contratte. Spegne la sigaretta tra il pollice e l'indice e la infila dietro l'orecchio. Poi aspetta la scossa delle falangi, come sempre impaziente, mentre gioca con il coperchio del vecchio accendino d'argento. Non ha mai fatto niente senza il consenso del suo migliore amico.

Swan Cooper si asciuga il sudore dal collo, sempre con l'arma tra le dita. Vorrebbe innestarla al suo palmo da qui all'eternità, per quanto è piacevole il suo effetto: essere il padrone dell'universo; più vivo della stessa vita. Lo giura, d'ora in avanti si nutrirà della paura altrui. Attingerà il suo vigore dalla polpa dei suoi nemici. Andrà a cercarsene di nuovi, il giorno in cui i poveracci della città non gli basteranno più. La sua acredine varcherà i mari. Annienterà tutto, fino in capo al mondo. Non c'è niente di più semplice che odiare e farsi odiare. Addio sogni di cucina e di ristorante stellato. Suo padre aveva ragione e ammetterlo è davvero una botta, anche in silenzio. Quando si è fatti per la battaglia, niente eguaglia il potere intenso di uno sparo. Partire soldato e tornare eroe, sarà questo il suo futuro.

Mentre si infila la rivoltella del padre tra i jeans e la schiena, il terrore di Almaz gli procura di nuovo un brivido carnivorio. Spera in un massacro. Si accontenterà di una preghiera in ginocchio, anzi, di un singhiozzo. Al pensiero della sua preda annaffiata, si apre la patta dei pantaloni, tira fuori il pene e urina sullo zaino del nemico rimasto sull'ansa. Douglas scoppia a ridere e si unisce all'umiliazione.

Nascosti dietro il tronco di una quercia, Tarek e Milly li guardano disgustati. Dall'alto dei suoi sedici anni, Tarek si immagina di toccare con le mani pulite gli oggetti insudiciati, e spiegare alla famiglia il perché di quell'odore di melma e piscio. Una vergogna inimmaginabile. Alla sola idea vorrebbe morire.

Milly invece si rifiuta di provare pietà per il fratello maggiore.

«A cosa serve essere intelligenti, se poi ti fai trattare come un cane?» bisbiglia tra i denti.

Tarek ha troppa paura per rispondere. Ma non può fare a

meno di notare che la sua cuginetta posa su Swan Cooper uno sguardo che è come un'offerta. È impressionante, così fiero e solido sulle pietre scivolose. Milly aveva incrociato parecchie volte la sua camicia di un biancore trionfale per le strade di Birdtown. Eppure la sua attenzione si era sempre rivolta a Douglas Adams, il ragazzo tutto ossa e volute di sigarette ancorato al suo fianco. Quest'ultimo le ricordava la strega Hone, scoperta nel manga preferito di Almaz; la storia di una oscura vendicatrice capace di annegare i nemici in una nebbia di scheletri voraci. Ma la bruma che oggi avvolge Douglas non è abbastanza densa da far dimenticare a Milly la presenza pungente di Swan Cooper.

Nonostante la faccia da primo della classe, Swan Cooper ha il pericolo che gli vibra in fondo agli occhi, e il corpo di un gladiatore. È così colossale, così indocile, che d'un tratto Milly prova il desiderio di infilarsi sotto la sua pelle per farsene un'armatura. La sua persona è un paesaggio, un paesaggio fatto di valli di muscoli e carne scurita dalla doratura di un cielo tiranno.

«Mica ti metterai a piangere, vero?» butta lì mentre si richiude la patta.

Quel rumore metallico, quel suono di vittoria oscena obbliga Milly a scostarsi da Tarek per farsi avanti da sola, allo scoperto.

«Ma sei diventata matta?! Così ci vedono» mormora il cugino, in preda al panico.

Già, forse Milly sta impazzendo. A dire il vero, non sa dove la portano i suoi passi. Una forza le si è risvegliata dentro. È la rabbia a decidere, e la rabbia non fa marcia indietro. Quel seme di peperoncino segue ostinatamente la sua strada sulle gambe magre e vacillanti della ragazza.

«Torna qui! Tanto non puoi fare nulla» insiste Tarek.

Quel “Non puoi fare nulla” colpisce forte, ancora più forte della stupidità di Swan Cooper e del suo scagnozzo. Perché dietro quella frase si nasconde un’altra sentenza: “Non puoi fare nulla come Almaz”. Non sei altrettanto brillante. Non sei altrettanto ammodo. Non sei... Milly è stufa dei paragoni, è stufa di tutte quelle negazioni. Stufa di valere meno del fratello. Si volta, assalita dalla collera, e fissa Tarek con una sicurezza che lo lascia interdetto.

«Io posso fare tutto! Tutto!» ripete ad alta voce perché il mondo intero possa sentirla.

Riconoscendo la voce rauca della sorella, Almaz si alza di scatto, poi indugia. Per quanto abbia anche lui diciannove anni, non può competere con Swan Cooper. Solo Milk è intrepida e imprevedibile. Le cose rischiano di finire male, soprattutto perché l’avversario è armato.

Almaz risale immediatamente il pendio paludoso. Ma capitolata. Le dita si scorticano sulle rocce appuntite coperte di fango. Le scarpe da ginnastica scivolano. Sembra che la terra abbia scelto il campo nemico. Respinge ogni movimento del suo corpo che lotta per mantenere la dignità, ma invano. Lui non appartiene alla natura. Lo sa. Non è come sua sorella. Per lui è impossibile scalare le coste fangose alla velocità della luce. Con le zampe al posto delle mani e gambe che paiono ramoscelli, Milk diventa tutt’uno con i boschi più impenetrabili. Il suo sangue è come linfa. Nelle vene di lui, invece scorrono soltanto il sangue e la paura. Almaz trema, strappa l’erba, non trova alcun appiglio. Come la sporcizia che ha sotto le unghie, scura e molle, la sua sconfitta lo ripugna. *Sono ridicolo*. Almaz però non getta la spugna. Scaccia gli insetti che gli volano attorno ed evita di cadere all’indie-

tro diverse volte. Di fronte alla sua goffaggine, Douglas si sbellica dalle risate.

Milly se ne infischia della strega ossuta, del fratello e del cugino. Sono stati divorati dalla rabbia che ha inghiottito ogni cosa, eccetto Swan Cooper. La sua risata serena le fa venire voglia di mordere fino al sangue. Lui, di spalle, applaude lo spettacolo. È la goccia di troppo. In un baleno, Milly prende lo slancio. Corre come se Douglas e il fratello le stessero alle calcagna. Di colpo si lancia gridando con un'espiazione bestiale. I piedi lasciano terra e il corpo si schianta con violenza su quello di Swan Cooper, scaraventando entrambi più sotto, sulle pietre umide e taglienti. Qualcosa si spezza sotto il corpo di Milly, che rotola lateralmente, con il fianco immerso nell'acqua erbosa del ruscello. In un attimo è di nuovo in piedi, sul chi vive.

Contempla Swan, inchiodato ai ciottoli, pancia a terra. La nuca rosata e robusta sembra arenata sulla riva come una trota morta. Le gambe sono molli. L'armatura così a riposo disturba il paesaggio.

Tarek raggiunge Almaz e Douglas all'estremità del dislivello melmoso. È morto?, si chiedono, senza desiderare una risposta immediata.